

IL CONVEGNO. Oggi a L'Aquila studiosi a dibattito sulla querelle storiografica e indiziaria che ha investito lo scrittore abruzzese. Difesa e accusa finalmente a duello

di Bruno Gravagnuolo

Eppur si muove. Adesso anche il *Corriere della Sera*, a lungo colpevolista sul «Silone spia», pare accorgersi delle ragioni che militano a favore della tesi opposta. Cioè della tesi del Silone che finse di collaborare con l'«Ovra», tra il 1928 e il 1930. Allo scopo di salvare il fratello Romolo incarcerato dal fascismo con l'accusa di aver attentato alla vita del Re, e per questo minacciato di fucilazione. Occasione della «revisione della revisione» è la giornata di studio che si terrà oggi a L'Aquila: *Silone aveva ragione*. Al Palazzo Regionale «Ignazio Silone», così fatto battezzare dal Presidente della Regione Abruzzo Ottaviano Del Turco, che presiede la giunta di centrosinistra. E alla vigilia della circostanza, proprio ieri nelle pagine culturali del quotidiano milanese, il «nuovo corso» su Silone è stato inaugurato. Dopo che Giovanni Belardelli nel lontano 1996, aveva accreditato il «Silone spia» a tutto tondo. Dopo che le cosiddette rivelazioni della moglie sull'«autenticità dei documenti» avevano fatto ritenere a Paolo Mieli che vi fossero ben poche scappatoie al teorema di Biocca e Canali (30 maggio 2002). E dopo che Pierluigi Battista, con stentorea sicurezza, aveva sostenuto che «i documenti inchiodano Silone» (25-6-2005). Ora invece un articolo di Dario Fertilio, nel presentare il convegno, registra l'evento in chiave più problematica: «Eroe o spia, Silone al giudizio finale». E da almeno cento dei pareri contrapposti di due importanti protagonisti della giornata aquilana di oggi: Mauro Canali, «colpevolista» e Giuseppe Tamburrano. Estensore quest'ultimo della controrequisitoria innocentista di questi anni (*Processo a Silone*, con Gianna Granati e Alfonso Isinelli, Lacaia). Nonché autore di un volume di prossima pubblicazione, già segnalato da noi lunedì scorso: *Il caso Silone*. Utet. Che racchiude una minuta ricostruzione dell'*affaire* sulla stampa, con una lettera

La lettera

Darina: «Spia? Non lo ammetterò mai»

Caro Professor Tamburrano, mi dispiace terribilmente di come sono andate certe cose. Accludo copia del mio discorsetto conclusivo, il 1° maggio a Pescara, per farLe capire che posso fare meglio quando non ci sono giornalisti in mezzo. Quell'intervista a *Repubblica* ha travisato tutto. Tutto quel che avevo detto di positivo (molto) di Silone è stato tagliato «per mancanza di spazio». Mi sono state messe in bocca parole mai pronunciate da me. E tutto il contesto (da me non previsto) era atroce. Mai più. Poi il *Corriere della Sera* non ha fatto che attribuirmi parole e frasi mai dette. Ho cercato di mandare rettifiche che naturalmente non sono state pubblicate... Apprezzo profondamente quel che Lei fa, lo non ammetterò mai che Silone fosse una spia ma continuo a pensare che non sapremo mai la vera spiegazione di tutto ciò. Con i miei più affettuosi saluti anche alla Signora Gianna.

Darina Silone



Ignazio Silone con la moglie Darina Laracy

Silone spia, più dubbi che certezze e il teorema colpevolista si sgretola

scrittagli da Darina Silone dell'8-5-2001, che qui accanto pubblichiamo. Come abbiamo anticipato giorni fa, in essa la moglie di Silone, smentisce di aver mai parlato della colpevolezza del marito e protesta per essere stata equivocata e travisata, in un'intervista a *Repubblica* del 27 aprile 2001 e poi in dichiarazioni riportate dal *Corsera* del giorno successivo. Aggiungendo di aver tentato inutilmente di rettificare ciò che era stato attribuito. Eppure proprio quelle «dichiarazioni» erano

Un affare iniziato dieci anni fa e che sembrava risolto a sfavore dell'imputato

state utilizzate dai colpevolisti, incluso Dario Biocca (il 26 luglio 2003, *Repubblica*) per suggerire la colpevolezza di Silone: «Il coraggio di Darina». Oggi invece, sia il libro intervista di Morigatti e Maghenzani a Darina (*Darina Laracy Silone, Colloqui*, Perosini), sia la lettera autografa di Darina a Tamburrano, cancellano ogni equivoco. Difatti la moglie irlandese di Secondo Tranquilli, pur ricordando la riservatezza e il mistero che avvolgeva il compagno conosciuto nel 1942 a Zurigo, esclude di averlo mai ritenuto colpevole di tradimento e spionaggio. Ed elimina così una delle «prove» a carico di Silone, prova anch'essa utilizzata, sebbene Canali sul *Corsera* tenda invece (oggi) a banalizzarne la rilevanza («che c'entra - dice - con la ricerca scientifica la testimonianza di una moglie che incontrò Silone ben dodici anni dopo gli eventi analizzati?»). Ma il discorso non finisce qui. E anzi di

qui ricomincia daccapo. Riparte cioè dalla genesi di tutto l'*affaire*: il ritrovamento ad opera di Dario Biocca nel 1996 del carteggio tra l'ispettore Bellone e Silone, troncato per volontà di quest'ultimo il 13 aprile 1930, anche a motivo dell'impossibilità di aiutare il fratello. Seguirono un saggio di Biocca su *Liberal*, un articolo di Aldo Ricci su *Repubblica*, preceduti dall'affondo di Giovanni Belardelli sul *Corsera*. Sulle prime Biocca non va più in là del Silone spia solo per aiutare il fra-

Nuovi studi e nuove contro deduzioni per arrivare al cuore della verità

tello. In seguito fino al 1998 ecco tre saggi di Canali e Biocca su *Nuova Rivista di Storia Contemporanea*, fino al volume del 2000 dei due studiosi: *L'informatore Silone, i comunisti e la polizia*. Tesi: Silone fu spia organica sin dal 1919 e causò gravi danni al P.c.d'I. Ribaltata da Tamburrano, e ora anche dallo storico Sergio Soave (*Senza tradire senza tradirsi*, Arago). Con tanti argomenti. Stile abborracciato delle informazioni, mancanza di autografi, mancanza del nome Tranquilli nei fascicoli prima del 1928-30. E soprattutto con l'argomento risolutore. In ben tre occasioni, con il Duce al corrente, il regime chiese notizie all'«Ovra» su Silone per screditarlo: 1935, 1937, 1939. E sempre la risposta è: «diede a vedere di ravvedersi, per aiutare il fratello», con «informazioni generiche e disinteressate». Difficile pensare che l'«Ovra» mentisse a Mussolini e celsesse le sue «fonti». Anzi, impossibile.

L'istruttoria

A confronto. «Silone aveva ragione». Questo il titolo della giornata di studi su Ignazio Silone che si svolgerà da stamane alle 9,30 fino alle 18 a L'Aquila a Palazzo Ignazio Silone di Via Leonardo Da Vinci 6. Presiederà Ottaviano Del Turco, e introdurrà i lavori Aldo Forbice. Presenti tra gli altri, Bruno Falchetto, Alceo Riosa, Piero Craveri, Giulio Ferroni, Mauro Canali, Aldo G. Ricci, Sergio Soave, Giuseppe Tamburrano, Mimmo Franzinelli, Francesco De Core, Lanfranco Di Mario, Ottorino Gurgo, Maria Moscardelli, Francesco Sidoti. Ciascuno con una relazione o una comunicazione. Al centro ovviamente la disputa sul Silone «informatore», attraversata oggi da revisione e riesame, dopo la fortuna in questi anni della tesi colpevolista.

IL LIBRO L'etologa dei gorilla
Dian Fossey raccontata ai bambini

Goldie era un pesce rosso. Ma non uno qualsiasi, era il pesce rosso di una bambina che lo amava molto. Quando morì, la bambina pianse per un'intera settimana e poi chiese insistentemente alla madre un altro animale. Ma la madre fu irremovibile: «Niente bestie in questa casa!». Quella bambina era Dian Fossey, l'etologa che dedicò oltre vent'anni della sua vita a studiare il comportamento dei gorilla della foresta. Non sappiamo se sia stato quel secco rifiuto a darle tanta tenacia, ma Dian Fossey decise fin da piccola che il suo posto sarebbe stato lontano dalla città della California dove era nata.

L'incredibile storia di questa scienziata viene ora ricostruita in un libro per ragazzi scritto da Vichi De Marchi (*La mia vita tra i gorilla*, Editoriale Scienza, pp. 93, euro 13,90). Raccontata in prima persona dalla protagonista, la storia comincia proprio con il ricordo della morte del pesciolino Goldie, uno spiraglio attraverso cui si intravede il difficile rapporto di Dian con sua madre e con il suo padre adottivo. Seguiamo Dian mentre cerca di appassionarsi agli studi di economia cui la famiglia l'aveva costretta, e poi lungo le tappe della sua vita: la fuga in Kentucky, il lavoro come fisioterapista con i piccoli disabili, le amicizie, i sogni, lo studio della zoologia da autodidatta. Poi, il primo viaggio in Africa dove incontra l'antropologo Louis Leaky, l'uomo che la aiuterà, qualche anno dopo, a tornare in Africa non da viaggiatrice, ma da studiosa. Sarà lui, infatti, a proporle di studiare da vicino la vita dei gorilla dei Virunga, una catena di 8 vulcani spenti che si trova tra Ruanda, Uganda e Repubblica del Congo. La seconda parte del libro racconta gli ultimi vent'anni di Dian, trascorsi sulle montagne, in piccole tende o in casette di legno, lontana chilometri da qualsiasi comodità. Vent'anni fatti di lunghe giornate passate a cercare famiglie di gorilla e a farsi accettare da loro. A studiare i loro comportamenti e a trascriverli su taccuini. Vent'anni di battaglie contro il bracconaggio che si concludono con la morte di Dian avvenuta il 27 dicembre 1985 per mano, probabilmente, proprio di un bracconiere. Sono vent'anni difficili, ma raccontati con mano leggera e illustrati dai bei disegni di Cinzia Ghigliano.

Cristiana Pulcinelli

DIZIONARI Due volumi, oltre 2000 voci, schede e biografie a cura della Biblioteca Franco Serantini

Anarchici italiani, tutte le voci per dirlo

di Edoardo Semmola

Leda Rafanelli è stata la prima donna in Italia a dichiarare pubblicamente la propria scelta di convertirsi all'Islam. Leda Rafanelli era una «zingara anarchica» di Pistoia: scrittrice rivoluzionaria, seppur con alle spalle le sole scuole elementari, ha attraversato nella sua lunghissima vita tutta la Storia d'Italia, da vent'anni dopo l'Unità fino all'alba degli anni di piombo. Nell'Islam del primo Novecento aveva scorto «un'anima laica»: oggi questa affermazione può provocare un certo stupore, ma è un elemento di riflessione che aiuta a intuire la straordinaria vivacità poetica di cui l'ideale anarchico era intriso. A rendere omaggio a questi volti e personaggi, ovvero gli anarchici italiani come Leda Rafanelli, è stata la Biblioteca Franco Serantini di Pisa che ha voluto catalogare e consegnare agli archivi per i posteri le loro vite nel doppio volume del *Dizionario biografico degli anarchici italiani* - edizione Bfs - curato da Maurizio Antonoli, Giampietro Berti, Santi Fedele e Pasquale Luso, da un progetto finanziato dal Ministero dell'Istruzione (ma durante la le-

gislatura di centrosinistra) e realizzato in collaborazione con le Università e i centri di ricerca di mezzo Stivale. Il dizionario è reperibile in tutte le maggiori librerie del Paese. È più un'opera di catalogazione, è una pagina di storia d'Italia e non solo - infatti comprende storie e vite di anarchici italo-fonici dell'Istria, del Ticino e della sponda meridionale del Mediterraneo - che raccoglie le opere non solo di personaggi illustri della militanza anarchica, come Errico Malatesta o del regicida Gaetano Bresci, che la sera del 29 luglio 1900 fece fuoco tre volte contro il re d'Italia Umberto I. Ma anche le vicende di personaggi minori, poco conosciuti o addirittura sconosciuti dalla storiografia ufficiale. È il caso di Leda Rafanelli e di tanti altri militanti di base, sindacalisti come Augusto Castrucci, ma anche poeti, cantanti lirici, operai e minatori, partigiani che hanno combattuto dall'una e dall'altra sponda del Tirreno. Come Camillo Berneri, caduto in Spagna durante la guerra civile, non ucciso dai fascisti bensì dai comunisti in uno dei molti scontri con le milizie anarchiche

che hanno segnato la brutta pagina della sconfitta resistenza anti-franchista. Sono circa 2100 le voci raccolte dai 130 collaboratori del progetto che negli ultimi 5 anni hanno portato alla realizzazione del Dizionario. Storie e schede che provengono principalmente da fonti di polizia, comparate poi con fonti giornalistiche, archivistiche, epistolari, di memoriali e anche di tradizione orale. E che prendono in considerazione i militanti attivi dalla Prima Internazionale fino al 1968. La ricerca si è prima svolta attraverso una mappatura delle zone d'Italia maggiormente sensibili al richiamo dell'ideale anarchico realizzata da un coordinamento di gruppi di studio diretti da docenti universitari. Da lì sono state estratte 12mila voci, e da queste le circa 2100 storie che ad

Uno studio che è anche una fenomenologia del movimento e sfata molti luoghi comuni

oggi formano il Dizionario: un'opera che si caratterizza per essere la prima grande e capillare indagine nazionale sul fenomeno storico dell'anarchismo. Questo studio è servito anche per realizzare una vera e propria «fenomenologia» dell'anarchismo e per sfatare alcuni miti nati attorno a questo fenomeno politico-culturale. Per esempio: gli anarchici italiani erano quasi tutti maschi, circa due terzi erano lavoratori salariati, per lo più operai - quando invece è stata a lungo in voga l'opinione che l'anarchismo esercitasse il proprio fascino soprattutto sul cetto medio artigiano e professionista. Pochi abitavano le campagne, quasi tutti invece erano volti urbani. La zona maggiormente «anarchica» d'Italia è sempre stata - ma questo è di dominio pubblico - il centro-nord, ma a differenza di quanto sostenuto anche nel recente passato, l'ideale di Bakunin era meno presente nelle zone a forte spinta industriale, come la Val padana, e più presente in aree del Paese caratterizzate dal lavoro in miniera. Caratteristica particolarmente interessante che emerge dall'inchiesta è quella della «parabola temporale» dell'universo anar-

chico italiano: circa cinquecento dei 2100 nomi studiati sono nati nei 40 anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia. E il numero di «presenze» attive nel movimento denota appunto una parabola, via via sempre più discendente, che l'appeal dell'anarchismo ha esercitato sulle genti d'Italia. Un'altra leggenda storica che lo studio pisano ha sfatato è quella della sostanziale marginalizzazione culturale in cui gli anarchici erano stati auto o etero confinati all'interno del movimento operaio. Si nota invece una sostanziale uniformità dell'universo culturale anarchico con quello di altre frange del movimento operaio: comune sentire era la fiducia nel progresso, condito di forte sentimento anticlericale e antistatale. L'elemento più evidente e caratterizzante è però la spinta internazionalista: moltissimi dei 2100 catalogati ha lasciato almeno una volta la terra patria per cercare fortuna, o per scappare, all'estero. La differenza con gli altri emigranti era lo «stato d'animo» tipico dell'emigrazione anarchica: nessuna tristezza, nessuna rassegnazione, ma la consapevolezza che - come ricorda il vecchio adagio - «non la patria è il mondo intero».

UNITI NELL'ULIVO
GRUPPO DS REGIONE PUGLIA GRUPPO MARGHERITA REGIONE PUGLIA
ISTITUTO ITALIANO PER LA QUALITÀ DEL VITINO
PROGETTO CITTÀ DI ITALIA

Inclusione sociale e salute per l'anziano ed il disabile
PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE
SUL TERMALISMO CLINICO E SOCIALE

Sabato 18 marzo 2006 ore 10.00
Centro Congressi Fiera di Foggia - C.so del Mezzogiorno

ELENA GENTILE ASSESSORE REGIONALE ALLA SOLIDARIETÀ
DINO MARINO PRESIDENTE COMMISSIONE SANITÀ CONSIGLIO REGIONALE
FRANCESCO OGNISSANTI CONSIGLIERE REGIONALE

MARIO MORLACCO - DIRETTORE GENERALE ARS PUGLIA
CIBINA CESARI - DIRETTORE GENERALE IRI GSA
BENVENUTO GIUSI - ASSESSORE SERVIZI SOCIALI PROVINCIA FOGGIA
MICHELE BORDO - DIR. REGIONALE DS
GIOVANNI MONGELLI - PRESIDENTE CENTRO ANARCHICO PUGLIA
SALVATORE ONORATI - PRESIDENTE CENTRO ANARCHICO PUGLIA
EMANUELE ALLIOMARE - PRESIDENTE FACOLTA' DI ARS, DSM E DIAGNOSI SERV. PUGLIA
GAETANO FURIANO - DIRETTORE GENERALE ARS/701
DONATO TROIANO - DIRETTORE GENERALE ARS/702
ATTILIO MANFRINI - DIRETTORE GENERALE ARS/703
ANDREA RICCIARDI - DIRETTORE GENERALE ARS/704
FAUSTO FELLI - PRESIDENTE SERVIZIO SANITARIO REGIONALE PUGLIA

PRESENCHE:
LARI - LRSI - UIR - PENNEDUMI - ANZIANI COLLETTI - PENACUM CONFERMARIO - ANZIANI CONFERMARI - CONFEDERAZIONE CGA - AGLI - VOLONTARIATO BULGARESE - ASSESSORI SERVIZI SOCIALI - FIMMO - CENTRI ANZIANI - ANZIANI - ASSOCIAZIONI DISABILI